CRONACHE DEL 1500

Il cielo che si ammalava: eclissi, luna rossa e paura nel Cinquecento

13 agosto 2026 · Patrice Pfirter

Che cosa pensavano gli uomini del Cinquecento quando il sole spariva a mezzogiorno o la luna si tingeva di sangue? Le eclissi erano lette come presagi di sventura - guerre, pestilenze, morte di principi - anche se gli astronomi di corte sapevano già prevederle da tavole e almanacchi. Quel divario di conoscenza veniva sfruttato: l'articolo racconta come Colombo, nel 1504, usò un'eclissi lunare prevista per spaventare i Taíno della Giamaica e farsi rifornire di cibo, e come al Gubel nel 1531 un'eclissi di luna nella notte dell'attacco cattolico fu poi letta da entrambe le parti come segno divino. Tra l'astrologia dotta - Luca Gaurico che traeva oroscopi per i papi - e il panico contadino, il cielo era un testo che tutti pretendevano di saper leggere.



Il cielo si oscura, cattivo presagio (ricostruzione gemini AI)

Il 12 agosto 2026 un'ombra ha attraversato l'Europa: in Spagna il buio è diventato persino totale. In Svizzera l'eclissi è stata solo parziale, ma abbastanza intensa da far alzare migliaia di teste verso ovest, meteo permettendo. Dove l'ombra è stata totale non sono mancati gli applausi: l'emozione, in quei minuti, è stata fortissima.

Cinquecento anni fa nessuno avrebbe applaudito. Un'ombra che mangia il sole a mezzogiorno, o una luna piena che diventa rossa come una ferita, non erano spettacoli: erano messaggi. Il problema, per un contadino di Pratteln o un mercante di Basilea, non era capire *come* accadesse, ma *da parte di chi*. In un mondo in cui il crepuscolo degli idoli si consumava dentro una cattedrale (https://www.pfirter.com/blog/iconoclastia-basilea-1529-storia), dove la luce e il buio erano già linguaggio teologico prima ancora che fenomeno fisico, un cielo che si oscurava senza preavviso poteva significare quasi tutto. Guerra, peste, la fine del mondo, o semplicemente la conferma che Dio stava guardando, e non era contento.

Vale la pena fermarsi su questo cielo malato, perché racconta qualcosa che il romanzo *Morgenstern* conosce bene: la distanza tra chi sa leggere i segni e chi li subisce.

Un cielo che sapeva ripetersi, ma nessuno lo diceva in giro

La cosa che sorprende di più, oggi, è che l'ignoranza sulle eclissi non era universale: c'è chi ne sapeva molto di più.

Già gli **astronomi babilonesi**, almeno dal I millennio a.C. (i registri più antichi di eclissi previste risalgono al 747 a.C. circa, mentre il metodo era certamente consolidato entro il 575 a.C.), avevano individuato il ciclo di Saros: una regolarità di circa diciotto anni, undici giorni e otto ore, dopo la quale una configurazione simile di sole, terra e luna tende a ripetersi. Questo permetteva di prevedere un'eclissi con discreto anticipo, molto prima di aver capito *perché* accadesse. Nel mondo greco, già nel sesto secolo a.C., Talete di Mileto viene ricordato (probabilmente in modo un po' leggendario: gli storici discutono ancora se e come potesse davvero riuscirci) per aver previsto l'eclissi solare del 585 a.C. che, secondo Erodoto, interruppe una battaglia tra Lidi e Medi e favorì la conclusione della pace. Un secolo più tardi, nel quinto secolo a.C., il filosofo Anassagora avrebbe proposto una spiegazione essenzialmente corretta del fenomeno: la terra, interponendosi, impedisce alla luce del sole di raggiungere la luna.

Nel Cinquecento europeo, questo sapere non era scomparso. Era conservato nelle università, nei trattati di astronomia, negli almanacchi. Già a fine Quattrocento circolavano in Europa calendari a stampa con indicazioni astronomiche e astrologiche: il *Compost et Kalendrier des Bergiers*, stampato per la prima volta a Parigi nel 1491 e più volte ristampato nei decenni successivi, fu tra gli esempi più diffusi in area francofona. Nel secolo successivo la produzione di almanacchi si moltiplicò anche in territorio svizzero: calendari liturgici uniti a previsioni sulla posizione dei pianeti, utili per stabilire quando seminare o quando praticare un salasso. Questo sapere non era riservato esclusivamente a chi leggeva il latino: pronostici e almanacchi circolavano già anche in lingua volgare, proprio per raggiungere un pubblico più ampio. Restava però una distanza enorme tra il calcolo di un'effemeride universitaria e la comprensione diffusa nelle campagne: per la maggior parte della popolazione, un'eclissi restava un evento improvviso, senza spiegazione accessibile.

La distanza tra chi prevedeva il fenomeno e chi lo subiva come un prodigio è, in fondo, la stessa distanza che attraversa tutto il Cinquecento religioso e politico: pochi che leggono e calcolano, molti che guardano e temono.

C'è un episodio antico, ma ben noto agli uomini colti del Cinquecento attraverso **Tito Livio e Plutarco**, che mostra quanto questa distanza potesse essere usata a fin di bene. Alla vigilia della battaglia di Pidna, nel 168 a.C., un'eclissi lunare gettò nel panico l'esercito romano accampato in Macedonia: molti soldati la interpretarono come segno della caduta del proprio re, o comunque come un presagio funesto. Il tribuno Gaio Sulpicio Gallo, che conosceva l'astronomia, radunò le truppe la sera prima e spiegò loro con calma che l'ombra della terra sarebbe passata sulla luna a un'ora precisa, per cause del tutto naturali, senza nulla a che vedere con il destino di Roma. Quando l'eclissi arrivò puntuale come previsto, il morale dell'esercito, invece di crollare, si rafforzò: i romani vinsero la battaglia il giorno seguente. Un umanista basilese del Cinquecento, che avesse letto Livio a scuola, conosceva probabilmente questa storia meglio di quanto conoscesse il funzionamento reale del cielo sopra la propria testa: sapeva, in astratto, che l'eclissi si poteva prevedere e spiegare, ma continuava a vivere in un mondo dove la maggioranza delle persone non aveva accesso a quel sapere.

Il sangue nel cielo

Un'eclissi solare arriva e se ne va in pochi minuti. Un'eclissi lunare totale, invece, si vede da metà pianeta, dura ore, e regala uno spettacolo ancora più inquietante: la luna piena, invece di sparire, si tinge di un rosso cupo, quasi ramato.

Il meccanismo è oggi ben noto. Quando la terra si interpone tra sole e luna, l'ombra del pianeta non è del tutto opaca: la luce solare che attraversa l'atmosfera terrestre viene filtrata, le componenti blu e verdi vengono disperse, mentre quelle rosse riescono a passare e a colpire di sbieco la superficie lunare. È lo stesso principio ottico che regala i tramonti rossi, applicato a un intero satellite. Nessuna magia, nessuna macchia di sangue: solo la luce del sole, piegata dall'aria che respiriamo, proiettata su un pezzo di roccia a quattrocentomila chilometri di distanza.

Ma un contadino del Cinquecento non aveva l'ottica di *Keplero* per spiegarselo (le sue leggi arriveranno solo un secolo più tardi), e in molte culture il rosso, di fronte a un cielo che si ammala, evocava la stessa immagine: sangue, ferita, minaccia. In diverse aree dell'Europa medievale e rinascimentale la **luna rossa** veniva collegata a **guerre, epidemie, calamità imminenti**: non un caso isolato, ma un tema ricorrente delle cronache popolari e dei sermoni. Nella tradizione norrena, più antica ma ancora viva nella memoria culturale del nord Europa, la

luna oscurata era il segno che il lupo Hati era riuscito finalmente ad azzannare il carro lunare, uno dei presagi del Ragnarök, la fine del mondo. In diverse culture, distanti nel tempo e nello spazio, di fronte a un'eclissi si ricorreva a un rimedio simile: fare rumore, battendo pentole o attrezzi di metallo, per spaventare la bestia o lo spirito che si credeva stesse divorando l'astro.

Nell'Europa cristiana del Cinquecento, stretta tra guerre di religione, carestie ricorrenti e la memoria sempre viva della peste, prevaleva quasi sempre la lettura più cupa. Un cielo che sanguina è un cielo che avverte.

Il sole che moriva a mezzogiorno

Se la luna rossa faceva paura, **un'eclissi solare totale** poteva essere ancora più *sconvolgente* , semplicemente perché era più rara e più brusca.

Il buio non arriva gradualmente come al tramonto: cala in pochi minuti, spesso in pieno giorno, mentre il mondo è ancora impegnato nei suoi lavori. La temperatura scende percepibilmente. Gli uccelli smettono di cantare, si posano a terra come se calasse la notte. Compaiono le stelle, in pieno mezzogiorno. Chi ha assistito a un'eclissi totale racconta ancora oggi un senso di disorientamento fisico, quasi animale, anche sapendo perfettamente cosa sta accadendo. Il gesuita Christoph Clavius, osservando l'eclissi totale del 21 agosto 1560 a Coimbra, annotò che **il buio era tale da non riuscire più a vedere i propri piedi**, che apparvero stelle brillanti e che gli uccelli caddero a terra spaventati; l'evento durò quanto la recita di un Miserere (il Salmo 50), circa tre minuti e venti secondi.

Ora si immagini lo stesso fenomeno senza nessuna certezza scientifica a fare da ancora. Per un cristiano del Cinquecento, cresciuto sui racconti evangelici di un cielo che si oscura al momento della crocifissione, l'associazione tra buio improvviso e giudizio divino era immediata, quasi automatica. Non stupisce che nei momenti di massima tensione confessionale, tra Riforma e Controriforma, la comparsa di un'eclissi, di una cometa o di una "stella nuova" (quella che oggi chiameremmo supernova) diventasse immediatamente materiale per la propaganda religiosa. Non a caso, proprio in quegli stessi decenni, le stamperie che sfornavano i pamphlet di Lutero contro Roma producevano anche opuscoli dedicati a prodigi celesti, comete e grandi congiunzioni planetarie, in cui astrologia e profezia biblica si intrecciavano senza soluzione di continuità, annunciando la venuta dell'Anticristo o una imminente rinascita del mondo cristiano.

Anche in territorio svizzero il cielo veniva osservato con la stessa mescolanza di scienza e sgomento: i monaci di San Gallo avevano già annotato, secoli prima, la supernova del 1006, rimasta visibile per mesi. Il cielo, insomma, non era mai neutro: era un testo da interpretare, e chiunque sapesse leggerlo (o dicesse di saperlo fare) aveva in mano uno strumento di potere non da poco.

Va detto, però, che non tutti i letterati del tempo cedevano alla lettura profetica. Proprio la crescente disponibilità di tavole astronomiche più precise, unita al recupero dei testi classici sull'ottica e sulla geometria celeste, permetteva a una minoranza di studiosi di trattare l'eclissi come un fenomeno regolare, calcolabile con largo anticipo, privo di qualunque intenzione divina. Il problema non era la mancanza assoluta di sapere razionale: era la sua distribuzione. Un conto era la biblioteca di un canonico o le lezioni di un'università, un altro conto la piazza di un villaggio come Pratteln, dove le notizie viaggiavano di bocca in bocca, spesso filtrate dal pulpito prima ancora che dalla ragione.

Chi sapeva, e chi ci giocava

L'astrologia, nel Cinquecento, non era una pratica marginale né tantomeno clandestina: era una disciplina universitaria, insegnata accanto alla medicina e alla filosofia naturale, e considerata parte integrante del sapere scientifico del tempo. A Bologna, uno dei centri più prestigiosi (il contratto di insegnamento di Domenico Maria da Novara, maestro di Copernico, gli imponeva esplicitamente questo compito), i lettori di astronomia avevano l'incarico ufficiale di redigere ogni anno il *Prognosticon*, un opuscolo che metteva in relazione le congiunzioni planetarie e le eclissi previste con i possibili effetti sulla vita degli uomini: raccolti, epidemie, guerre, la salute dei principi. Medici e corti ricorrevano spesso all'astrologia anche per decisioni pratiche, dalla somministrazione di una cura alla data di una battaglia o di un matrimonio.

Questo prestigio accademico convive, nello stesso secolo, con episodi di panico collettivo innescati proprio dalle previsioni astrologiche. Il caso più celebre riguarda non un'eclissi ma una grande congiunzione planetaria: nel 1524, la previsione (fatta circolare ad arte, e in seguito rivendicata, sia pure con qualche ambiguità, dall'astrologo Luca Gaurico) di un diluvio universale legato a un allineamento di pianeti in Pesci gettò nel panico intere città italiane, con persone che si costruirono arche o si trasferirono in collina per sfuggire a un'inondazione che, puntualmente, non arrivò mai. L'episodio mostra un meccanismo che vale anche per le eclissi: la previsione

astronomica, di per sé neutra e verificabile, poteva essere piegata a fini di propaganda, di spavento calcolato, persino di manipolazione politica, semplicemente scegliendo quale conseguenza "leggere" in un evento che in realtà seguiva soltanto le leggi della meccanica celeste.

La differenza tra un astrologo di corte e un ciarlatano di piazza, in fondo, non stava sempre nella competenza tecnica: stava in quello che si sceglieva di dire, e a chi.

In territorio svizzero il fenomeno seguiva un percorso simile, anche se meno legato alle grandi corti principesche. L'astrologia entrò negli almanacchi popolari proprio a ridosso del 1500, offrendo ai contadini indicazioni pratiche su quando arare, quando seminare, quando praticare un salasso, sempre in base alla posizione dei cinque pianeti allora conosciuti, del sole e della luna. Era un'astrologia utilitaria, quasi agricola, ben diversa da quella cortigiana che si interrogava sul destino di re e imperatori, ma nasceva dalla stessa convinzione di fondo: il cielo non è un semplice sfondo, è un calendario che parla, e chi sa interrogarlo ottiene un vantaggio pratico su chi si limita a subirlo.

Il trucco di Colombo

Se c'è un episodio che riassume meglio di ogni altro come la conoscenza astronomica potesse trasformarsi in leva di potere, è quello di Cristoforo Colombo in Giamaica, nel 1504.

Colombo e il suo equipaggio erano bloccati sull'isola, le navi ormai inutilizzabili, e dipendevano completamente dai rifornimenti di cibo forniti dalla popolazione locale. Quando gli abitanti, stanchi di quello scambio a senso unico, smisero di collaborare, Colombo ricorse a uno stratagemma reso possibile proprio dal sapere astronomico che aveva con sé: consultando le tavole astronomiche di bordo, sapeva che di lì a poco si sarebbe verificata un'eclissi lunare totale, perfettamente prevedibile con gli strumenti del tempo. Annunciò quindi che il suo Dio, adirato, avrebbe oscurato la luna come punizione per la mancata assistenza. Quando l'ombra iniziò davvero a mangiare il disco lunare e la luna si tinse del consueto rosso cupo, il terrore tra gli abitanti fu tale da convincerli a riprendere immediatamente i rifornimenti. Colombo attese che l'eclissi arrivasse al culmine, poi "concesse" che il suo Dio restituisse la luce alla luna, che naturalmente tornò visibile pochi minuti dopo, seguendo semplicemente il proprio corso naturale.

Non è un aneddoto isolato. È l'illustrazione perfetta di un principio che attraversa tutto il secolo: chi possiede il calendario possiede, almeno per qualche ora, anche l'autorità di chi parla per conto del cielo.

Quando il cielo decise (o sembrò decidere) una guerra

Il 22 maggio 1453, pochi giorni prima della caduta di Costantinopoli sotto l'assedio ottomano, un'eclissi lunare parziale attraversò i cieli sopra la città assediata. Per i difensori bizantini, già provati da mesi di assedio e affamati di ogni segno di speranza, l'evento fu un colpo durissimo: circolava da tempo una profezia secondo cui Costantinopoli sarebbe rimasta inespugnabile finché la luna avesse continuato a splendere piena in cielo. Le cronache dell'epoca raccontano di un'inquietudine profonda tra la popolazione, quasi una rassegnazione anticipata. Costantinopoli sarebbe caduta appena una settimana dopo, il 29 maggio.

L'episodio mostra bene quanto potesse pesare, sul morale di un esercito assediato, l'interpretazione di un segno celeste: la stessa ombra nel cielo, in un momento già segnato dalla disperazione, poteva contribuire a decidere la sorte psicologica di un'intera città prima ancora che le armi entrassero in gioco.

Un'eco lontana tra le pagine di *Morgenstern*

Michael Pfirter legge il mondo come un artigiano legge una scarpa mal cucita: cerca il punto debole, il peso, la tensione, la causa che spiega l'effetto. È un uomo che ha imparato a leggere sui fogli scartati di una tipografia, che ha visto il torchio di Strasburgo trasformare pensieri in oggetti stampati e replicabili. Un cielo che si oscura, per lui, non potrebbe mai restare un semplice prodigio muto: sarebbe un altro meccanismo da capire, un'altra menzogna o un'altra verità da soppesare con lo stesso sguardo analitico che applica a decime, corporazioni, potere.

Ma intorno a Michael c'è un mondo che non ragiona così. Un mondo di contadini, di soldati, di guardie fanatiche come Jörg, per cui un segno nel cielo può diventare prova di colpa o di elezione divina, motivo sufficiente per giustificare fame, sospetto, violenza. La stessa distanza che separa chi sa calcolare un'eclissi da chi la subisce come castigo è, in fondo, la stessa distanza che attraversa tutto il romanzo: tra chi possiede gli strumenti per leggere il mondo e chi ne è invece

schiacciato, tra la luce che libera e la luce che acceca. Non stupirebbe, in una Basilea del genere, che una luna rossa venisse letta da qualcuno come un avvertimento contro gli iconoclasti, e da qualcun altro come un segno che la vecchia Chiesa stava finalmente per essere giudicata dal cielo stesso.

Il cielo, in un romanzo come *Morgenstern*, non avrebbe mai potuto essere neutro. Nemmeno quando si limitava a seguire, con perfetta indifferenza, le proprie leggi meccaniche.

— Patrice Pfirter

FONTI E BIBLIOGRAFIA

STUDI E RISORSE

- Dizionario storico della Svizzera – Astrologia — https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008254/2001-10-21/
- Dizionario storico della Svizzera – Astronomia — https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008255/2006-09-21/
- Treccani – Luca Gaurico (Dizionario Biografico degli Italiani) — https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-gaurico_%28Dizionario-Biografico%29

PER APPROFONDIRE

- Wikipedia – Eclissi lunare — https://it.wikipedia.org/wiki/Eclissi_lunare
- Dizionario storico della Svizzera – Almanacchi — https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/011207/2001-06-05/
- Treccani – Astrologia (Storia della civiltà europea) — https://www.treccani.it/enciclopedia/astrologia_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29

Ultima verifica storica: agosto 2026

NOTA DELL'AUTORE E DIRITTI

Le ricerche storiche presentate in questo articolo sono condotte da un appassionato di storia, non da uno storico di professione. Le informazioni sono raccolte e verificate con cura nei limiti delle fonti disponibili, ma possono contenere imprecisioni o interpretazioni discutibili.

Per approfondimenti rigorosi si consiglia di rivolgersi a biblioteche, archivi o pubblicazioni specialistiche del settore.

Le immagini a corredo di questo articolo sono generate con l'intelligenza artificiale a partire da indicazioni (prompt) elaborate e curate personalmente dall'autore: sono illustrazioni originali create per l'occasione, non materiale d'archivio o di terzi.

© 2026 Patrice Pfirter — pfirter.com. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione dell'autore.

Documento generato automaticamente il 11 novembre 2026 a partire da **https://www.pfirter.com/blog/eclissi-luna-rossa-credenze-cinquecento**